

Per cominciare...

- 1  A che cosa vi fa pensare il termine "parità"?
- 2 Secondo voi, esiste parità tra uomo e donna in tutti i settori della vita? Scambiatevi idee.
- 3  Lavorate in coppia. Osservate nel testo le parole in blu e dividetele in 3 gruppi secondo un nesso logico. Di che cosa tratta l'articolo, secondo voi?

Come è ingiusta la parità

Tre italiane su dieci hanno un lavoro. Pochissime in confronto agli uomini e alle altre donne europee. Cosa impedisce alle italiane di farsi largo nel lavoro? Le leggi che dovrebbero garantire le cosiddette pari opportunità non hanno forse spianato il cammino? A qualcuno è addirittura venuto il sospetto che lo abbiano ostacolato. Insomma, che certe regole siano un pericoloso boomerang. Sentite qui. "Il rischio è che il sistema che ci dovrebbe tutelare, penso per esempio al periodo di maternità o alle assenze per la malattia di un figlio, sia così rigido da non far venir voglia di assumere una donna" dice Antonella Maiolo, presidente del Comitato pari opportunità del Comune di Milano.

Ad ascoltare certe esperienze verrebbe da pensare che il sospetto sia più che giustificato. Quante storie sentite tra una chiacchiera e l'altra nascondono in realtà episodi gravissimi. Come questa. "Appena laureata ho perso due occasioni di lavoro perché ero già sposata e, quindi, un giorno avrei fatto un figlio" racconta Lucia Piccini. "Durante uno di questi colloqui mi è stato detto che la gravidanza è considerata il male peggiore per l'azienda. Mettetevi nei miei panni." In alcuni casi ci si trova di fronte a un ricatto disumano: un bambino o il posto.

La gravidanza resta un tabù

Storie ancora più clamorose se finiscono sulle cronache dei giornali. Come quelle di imprese che sottopongono a test di gravidanza le donne che si presentano al colloquio. Due anni fa un

magistrato di Torino aprì un'inchiesta contro un medico che aveva eseguito gli esami per conto delle aziende. Il medico ha dovuto pagare cinquemila euro di multa per aver violato la legge sulle pari opportunità.

Insomma, malgrado le donne italiane mettano al mondo solo un figlio a testa, per le imprese la gravidanza resta un tabù. E continua a far paura la legge 1204. Quella che obbliga la lavoratrice a stare a casa due mesi prima e tre mesi dopo il parto con un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio. E concede alle neo mamme il diritto ad altri sei mesi di aspettativa facoltativa per allevare il bambino, anche se col 30 per cento della retribuzione.

Ma non è una questione di soldi. L'indennità di maternità non è un costo in più: viene pagata attraverso i contributi che l'imprenditore versa per tutti i dipendenti, uomini e donne. E allora perché, come denuncia Anna Maria Parente, responsabile del Coordinamento femminile della CISL, "a molte durante il colloquio d'assunzione vengono poste domande assolutamente illegali come: Avete intenzione di sposarvi e fare figli?". La verità è che il datore di lavoro mal sopporta di rimpiazzare la lavoratrice e addestrare un sostituto. "Per una piccola impresa è un guaio" dice Maurizio Riccardi, titolare di una ditta edile di Napoli. "Quando su dieci dipendenti una va in maternità scambussola tutto".

tratto da *Donna Moderna*